

Su Eluana una serata tv (quasi) a senso unico

GLI AMICI DI LUCA

«Per Lerner e i media il vero tabù non è la morte ma la vita»

«**C**aro Lerner, l'ultimo tabù di questa società non è la morte ma è invece la vita, come viverla e come accettare chi la vive, o dovrebbe viverla, insieme a noi» Si chiude con queste parole la lettera aperta di Fulvio De Nigris, padre di Luca (ragazzo risvegliatosi da sette mesi di coma e stato vegetativo, che dall'età di 7 mesi è in costante terapia riabilitativa per una grave forma di idrocefalia tetraventricolare) e anima dell'associazione «Gli amici di Luca», al conduttore

de «L'infedele» all'indomani della puntata dedicata al caso di Eluana Englaro. De Nigris si dice «perplesso e preoccupato dalla mancata pluralità dell'informazione» emersa e, lamentando l'assenza al dibattito di soggetti (dai familiari ai fisiatristi alle associazioni) ogni giorno in prima linea nell'assistenza alle «migliaia di persone che in Italia vivono in stato vegetativo», si chiede: «È possibile che il dibattito si riduca sempre alla "dignità del morire bene" e non piuttosto alla "dignità di garantire l'assistenza alle famiglie"? Quale libertà lo Stato deve garantire?».

Acceso ma sbilanciato
dibattito a «L'infedele»
su La7 tra tesi a favore
dell'eutanasia e strenua
difesa del diritto alla vita

DI MIRELLA POGGIALINI

Non conta che, come insiste Eugenia Roccella, Eluana sia viva, anche se in coma. *L'infedele* di lunedì sera, su La 7, ha ampiamente discusso sulla necessità di eliminarla definitivamente, di cancellare quella vita che, sia pur in modo crudelmente anomalo, continua a pulsare nelle sue vene e nel suo cuore. E un Gad

Lerner più che mai infervorato si accende, passando la parola ai suoi ospiti, per sostenere la causa del padre, Beppino Englaro, che si batte per annullare l'alimentazione della figlia, dopo quasi diciassette anni di un dolore che forse è più forte per lui che per la figlia. Dolore: come in quella frase, «Mia figlia è prigioniera!», che gli

fa invocare la sua morte come una liberazione. Si intrecciano parole decisive: «dignità», «libertà», «rispetto». E ognuno, convinto, porta la sua voce a testimoniare quella che sarebbe la sua volontà - di sano e cosciente - di fronte a un destino come quello di Eluana: che è tuttavia in un'altra situazione, non prevedibile o immaginabile quando si sta bene e si rabbrivisce pensando a un possibile e deprecabile futuro, e si chiede l'approvazione del «testamento biologi-

co». Un medico, Defanti, distingue fra «vita che è degna di vivere» e «vita che non è degna di essere vissuta»; un altro, Gigli, replica con forza. Mancuso, teologo cattolico che si rifà al cardinal Martini, nota il disaccordo che esiste anche fra due cattolici del Pd, Binetti e Marino, e riflette sulla

- evoluzione della morale
- e del diritto, così veloce negli ultimi decenni. E
- considera, ricordando «sora morte corporale» di san Francesco, che si è
- perduta ora «la conciliazione profonda del morire», in una Chiesa che dice

troppi «no» (già aveva notato, Mancuso, come la Chiesa non avesse rispettato per secoli la libertà religiosa, sostenendo una «unica» fede e negando così la capacità di autodeterminazione che caratterizza ogni essere umano). Il discorso si allarga, con interventi sempre più profondi, spaziando dal singolo caso umano alla legge, alla filosofia, alla morale, alla religione: Riccio, il medico che sedò Welby per aiutarlo a morire senza dolore, ricorda che ogni anno in Italia «ci sono tredicimila Eluane» alle quali i medici risparmiano di vi-

vere ancora, e si ricorda che spesso i malati in coma, affidati alle famiglie, vengono lasciati morire. Un'ombra cupa aleggia su un confronto che vede, in apparente serenità di dibattito, confluire due concezioni opposte del vivere e del morire: e il richiamo alla vita neonatale, che fa Eugenia Roccella, cade nel vuoto, in sala, ma resta sospeso nella coscienza di chi ascolta. Si evita la parola «morte», si parla di «processo del morire» o di «commiato»: ma allo spettatore torna alla memoria un articolo apparso su *Avvenire*, domenica scorsa, con la testimonianza di un uomo uscito da un lungo coma e che ora ricorda quanto di crudele sentiva dai medici al suo capezzale, mentre sembrava incosciente. E si rabbrivisce, osservando il volto disperato e determinato del padre Englaro, pensando che - una possibilità su un miliardo? - Eluana possa averlo sentito invocare la sua fine.